

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA, UNA VISIONE DI INSIEME¹

1. Il Bes nel contesto internazionale

Avviato nel 2010, sulla scia del Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi² del 2009, il progetto Bes rappresenta una sfida tematica e metodologica per il monitoraggio della qualità della vita delle persone, della sostenibilità del progresso e della distribuzione del benessere nella popolazione e sul territorio; il *framework* di misurazione dell'Istat è il risultato di una proposta basata sul dialogo con la comunità scientifica, la società civile e i cittadini.

Il dibattito sulla misurazione del benessere e sulla necessità di andare "oltre il Prodotto Interno Lordo (Pil)" come unica misura di progresso sta proseguendo anche a livello internazionale. A settembre del 2024, durante il *Summit* delle Nazioni Unite in cui sono state definite le azioni per un nuovo Patto per il futuro (*Pact for the Future*³), è stata formalizzata la richiesta da parte dei paesi membri di sviluppare un quadro di misure che integri e vada oltre il Pil. A maggio del 2025, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha pertanto nominato un gruppo indipendente di esperti di alto livello (*High-Level Expert Group on Beyond GDP*) con il compito di «elaborare raccomandazioni relative a una serie limitata di indicatori di sviluppo sostenibile, definiti a livello nazionale e universalmente applicabili, che integrino e vadano oltre il prodotto interno lordo (Pil)», per mettere il benessere delle persone e del pianeta al centro di ciò che misuriamo e valutiamo. Il Gruppo ha attinto a decenni di ricerca sul tema e alle esperienze nazionali e internazionali nella misurazione del benessere e della sostenibilità - inclusa quella italiana - promuovendo la convergenza tra iniziative passate e in corso. Il lavoro dell'*High-Level Expert Group* si è concretizzato nella pubblicazione del Rapporto *Counting What Counts: A Compass of Progress for People and Planet*⁴; si tratta di un quadro di riferimento politico e statistico globale che definisce il progresso non più solo in termini di produzione economica, ma anche in termini di benessere equo, inclusivo e sostenibile. L'approccio è multidimensionale e riconosce come il benessere dipenda dalle condizioni economiche, sociali, istituzionali e ambientali e dalla loro sostenibilità nel tempo. Il Rapporto propone 31 indicatori, strutturati in quattro componenti (principi fondamentali, benessere attuale, equità e inclusione, sostenibilità e resilienza), che, secondo un approccio teorico molto simile a quello dell'esperienza italiana del Bes, delineano le condizioni di cui una società ha bisogno non solo per funzionare oggi, ma anche per mantenersi coesa nel tempo. Il set di indicatori proposto è volutamente contenuto, in modo da consentire una comparabilità internazionale il più possibile estesa e sistematica; per l'Italia, molti di questi indicatori sono già inclusi nel *framework* Bes o sono comunque calcolabili.

2. La struttura e le novità di questa edizione del Rapporto

La tredicesima edizione del Rapporto Bes analizza l'andamento e i livelli di disuguaglianza di 148 indicatori aggiornati all'ultimo anno disponibile, articolati in 12 domini rappresentativi delle diverse

1 Questo Capitolo è stato redatto da Barbara Baldazzi, Rina Camporese, Carmen Federica Conte, Andrea Cutillo, Lorenzo Di Biagio, Miria Savioli e Alessandra Tinto; con la collaborazione di Francesca Luchetti, Paola Naddeo e Alessandro Romeo.

2 Cfr. <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf>.

3 Cfr. https://unsdg.un.org/sites/default/files/2025-03/sotf-pact_for_the_future_adopted.pdf.

4 Cfr. https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/high-level_expert_group_on_beyond_gdp_final_report.pdf.

dimensioni del benessere. Contestualmente all'uscita del Rapporto, sul sito dell'Istat⁵ viene diffusa anche l'Appendice statistica con gli indicatori Bes aggiornati in serie storica e, ove possibile, disaggregati per regione, sesso, classe di età e titolo di studio, anche combinati tra loro; l'aggiornamento dei dati, per garantire la tempestività delle informazioni, è rilasciato anche nel mese di aprile di ciascun anno. Il Rapporto è inoltre accompagnato da una *dashboard* interattiva, per navigare tra gli indicatori e le relative disaggregazioni, e da una *Nota metodologica*.

Questo Capitolo introduttivo offre una visione di insieme degli andamenti recenti e di lungo periodo degli indicatori, mettendo in evidenza eventuali cambiamenti in atto o inversioni di tendenza. Viene poi presentata una lettura sintetica del benessere nelle regioni e, per gli indicatori per i quali sono disponibili i dati, un confronto del benessere in Italia con la situazione media dell'Unione europea (UE27). Nell'anno in cui l'Istat celebra il suo Centenario, il Capitolo si arricchisce con una lettura di più lungo periodo di una selezione di 12 indicatori, uno per ciascun dominio del Bes, che consente di delineare l'evoluzione, a partire dal secondo dopoguerra, di alcuni aspetti del benessere, tenendo conto, quando possibile, anche delle differenze di genere e territoriali. Il Capitolo si chiude con una *Guida alla lettura*, che fornisce informazioni per agevolare la corretta interpretazione delle tendenze presentate in ciascun Capitolo di dominio.

Il nucleo consolidato del Rapporto è costituito da 12 Capitoli, uno per ogni dominio del Bes, dedicati all'analisi dell'andamento dei singoli indicatori e all'analisi approfondita delle disuguaglianze per territorio e per gruppi di popolazione.

Dei 148 indicatori messi a disposizione quest'anno, 91 sono aggiornati al 2025 o al 2026, 34 al 2024 e i restanti 23 presentano dati meno recenti.

Infine, in questa edizione del Rapporto si illustrano, dopo un intervallo di circa 10 anni, alcuni indicatori che consentono di avere un quadro aggiornato sulla Sicurezza e sulla conciliazione dei tempi di vita. Si tratta degli indicatori dell'Indagine multiscopo sull'uso del tempo (Asimmetria nel lavoro familiare e Occupati che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare) e degli indicatori dell'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne (Violenza fisica sulle donne; Violenza sessuale sulle donne; Violenza nella coppia).

Dal suo avvio, il Bes declina gli indicatori secondo alcune caratteristiche che evidenziano e consentono di monitorare nel tempo le disuguaglianze per soggetti sociali e per territorio, anche tenendo conto dell'intersezione di più caratteristiche. La Tavola 1 mostra il numero di indicatori per disaggregazioni disponibili utilizzati nel presente Rapporto.

Tavola 1 - Numero di indicatori Bes per le disaggregazioni disponibili. Anno 2026 (valori assoluti)

DIMENSIONI DI ANALISI	Numero di indicatori
TOTALE	148
Ripartizione geografica (NUTS1)	144
Regione (NUTS2)	141
Sesso	86
Classe di età	72
Sesso e classe di età	67
Sesso e ripartizione geografica	72
Sesso e regione	67
Titolo di studio	61
Titolo di studio, sesso e classe di età	54
Titolo di studio, ripartizione geografica e sesso	30
Titolo di studio, ripartizione geografica e classe di età	30

Fonte: Istat, Indicatori Bes

5 Cfr. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/>.

3. Le revisioni al sistema di indicatori Bes

Nel corso degli anni, l'architettura concettuale del Bes ha preservato la propria struttura fondamentale, lasciando aperta la possibilità di valorizzare l'evoluzione delle fonti statistiche e di recepire i mutamenti strutturali della società, integrando nuovi indicatori per rispondere alle sfide emergenti ed eliminando quelli non più adatti a spiegare fenomeni in continua evoluzione. Anche per questa edizione del Rapporto, quindi, il sistema di indicatori su cui si basa è stato oggetto di alcune revisioni.

Alcuni indicatori hanno subito modifiche per la disponibilità di nuove fonti o variazioni nella popolazione di riferimento. È il caso dell'indicatore sull'asimmetria del lavoro familiare, che si riferiva alle donne di 25-44 anni, per il quale la classe di età è stata ampliata fino ai 64 anni, considerando una classe di età, quella di 45-64 anni, che, conseguentemente all'aumento dell'età al parto, comprende sia le donne con figli ancora piccoli sia quelle con figli adolescenti e genitori da assistere. Per gli indicatori su medici e su infermieri e ostetriche, si è ricorso a una nuova fonte, utilizzando i dati del nuovo Registro statistico sui professionisti sanitari, un'infrastruttura integrata ad alta precisione che fa parte del Sistema Integrato dei Registri dell'Istat.

L'aggiornamento del *framework* Bes prevede anche l'eliminazione di quattro indicatori: i) l'indice di Abusivismo edilizio, prodotto dal Cresme, viene rimosso dal dominio Paesaggio e patrimonio culturale per l'interruzione della fornitura dei dati da parte della fonte⁶; ii) nel dominio Ambiente, l'indicatore sui Giorni con precipitazione estremamente intensa è stato escluso poiché le analisi nazionali mostrano valori mediani quasi nulli, che non forniscono indicazioni significative sulla reale distribuzione dei fenomeni intensi che colpiscono aree limitate del territorio; iii) viene eliminato l'indicatore sulle Coste marine balneabili perché non più in linea con gli indicatori sulla depurazione delle acque reflue urbane e sullo stato dei corpi idrici superficiali dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), mentre prosegue il lavoro in collaborazione con l'ISPRA e l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) per definire nuovi indicatori tramite l'integrazione di diverse basi dati sul monitoraggio delle acque marine costiere; iv) nel dominio Innovazione, ricerca e creatività, l'indicatore sulla Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet è stato eliminato, perché poco informativo alla luce della crescente diffusione di smartphone e tablet come dispositivi primari di accesso alla rete.

Su altri indicatori del *framework* sono in corso modifiche per migliorarne la qualità o l'adesione alle normative europee, che verranno implementate nelle prossime edizioni. È il caso dell'indicatore sui dipendenti con bassa paga⁷ e dell'indicatore sui siti contaminati⁸, che in questa edizione del Rapporto non vengono aggiornati. Parallelamente, si è avviato il processo di studio e validazione per inserire stabilmente nel *framework* Bes l'indicatore sul senso di solitudine, uno di quelli proposti nel *framework* del già citato *High-Level Expert Group on Beyond GDP*, rilevato annualmente nell'Indagine Eu-Silc dal 2021 per monitorare l'isolamento sociale e disponibile per regione, sesso, classe di età e titolo di studio.

6 Vista la rilevanza del tema, si è avviata una collaborazione con il settore delle statistiche giudiziarie per valutare l'utilizzazione dei dati del Ministero della Giustizia sui procedimenti penali per i reati edilizi per la produzione di un nuovo indicatore.

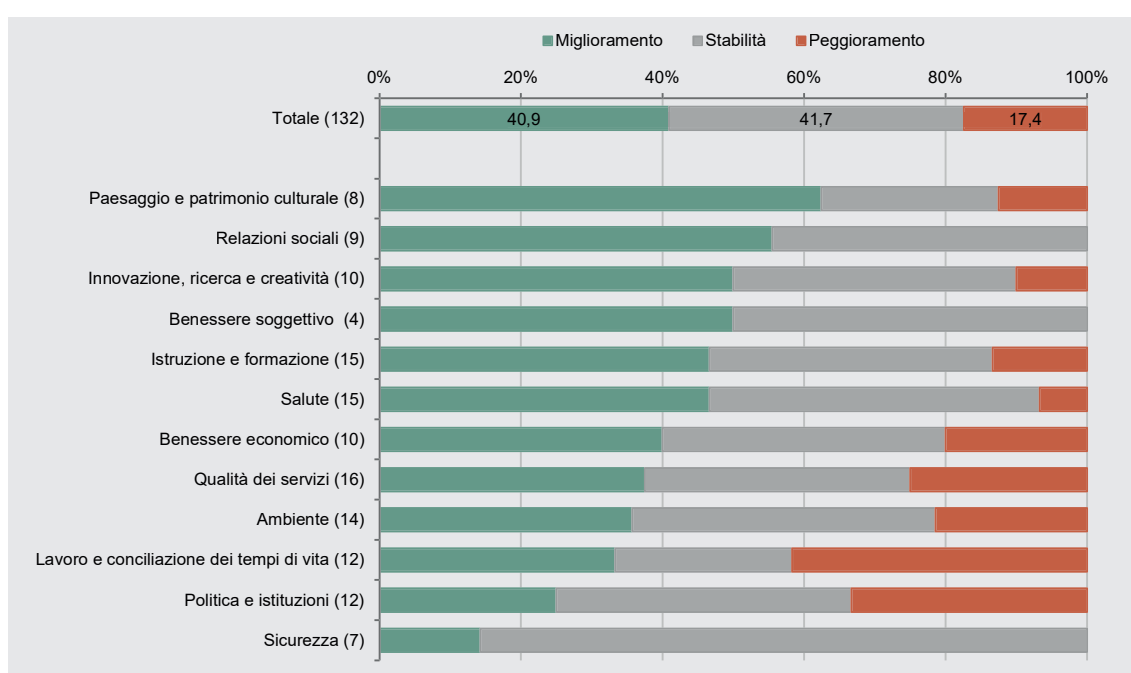
7 Questo indicatore non verrà più calcolato sulla retribuzione netta ma su quella lorda, come richiesto dal nuovo Regolamento europeo; anche questa informazione è disponibile nella Rilevazione sulle forze di lavoro.

8 Per questo indicatore si sta passando gradualmente da una misurazione della superficie regionale interessata a un indicatore incentrato sulla quota di popolazione residente nei siti di interesse nazionale (SIN), risultato dell'incrocio tra i dati del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) e dell'Istat, che consenta di valutare l'impatto reale sulla salute dei cittadini.

4. L'evoluzione degli indicatori Bes nell'ultimo anno e dal 2014 in Italia

I 12 Capitoli di dominio si aprono con una Tabella sinottica che mostra le tendenze di lungo periodo (tra il 2014 e l'anno più recente) e gli andamenti nell'ultimo anno disponibile⁹; di seguito si presenta un'analisi complessiva di tali andamenti. Dei 132 indicatori per i quali è possibile il confronto con l'anno precedente, 54 migliorano (40,9% del totale), 55 restano stabili (41,7%) e 23 peggiorano (17,4%) (Figura 1).

Figura 1 - Andamento nell'ultimo anno degli indicatori Bes per dominio (percentuale sul totale degli indicatori confrontabili) (a)



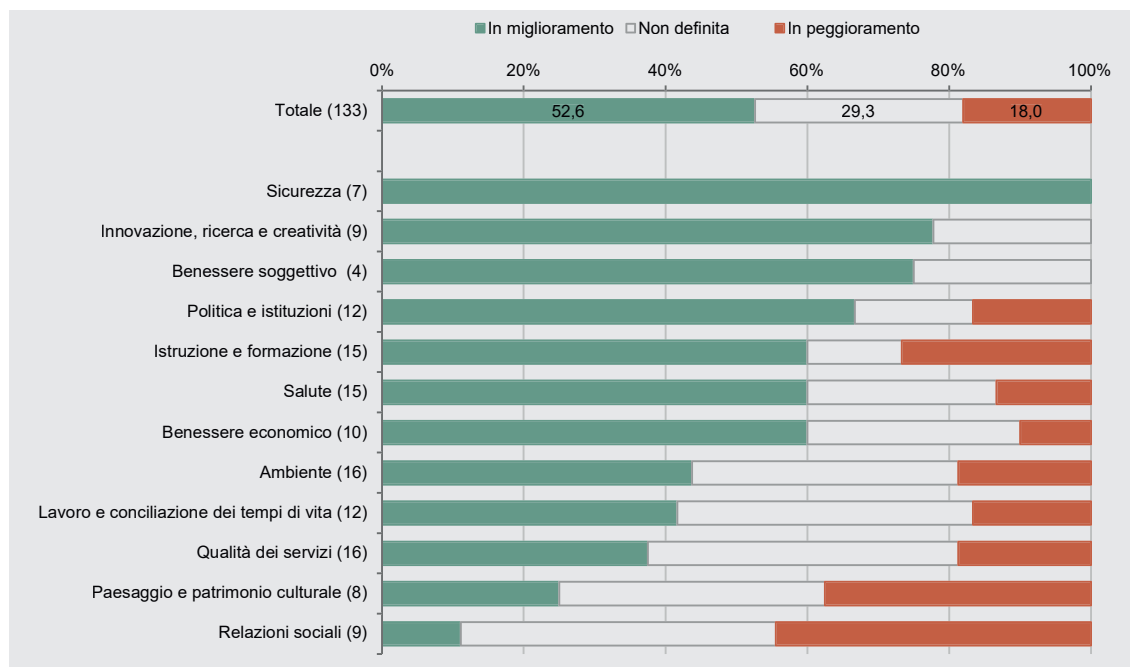
Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per ciascun dominio è indicato, tra parentesi, il numero di indicatori confrontabili tra l'ultimo anno disponibile e il precedente. Nelle barre, il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

Nel lungo periodo, il quadro risulta più positivo: oltre la metà degli indicatori migliora (70 su 133), 24 peggiorano (il 18%), mentre 39 indicatori non hanno una tendenza univoca (il 29,3%) (Figura 2). L'analisi combinata delle dinamiche recenti e di lungo periodo consente di individuare alcune specificità. Nel complesso, tra i 70 indicatori che migliorano nel lungo periodo, poco più della metà (36) migliora anche nell'ultimo anno. In particolare, si tratta di indicatori relativi ai domini Istruzione e formazione, Qualità dei servizi, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Innovazione, ricerca e creatività. Altri 30 indicatori migliorano nel lungo periodo e restano stabili nell'ultimo anno.

Va evidenziato che, in alcuni casi, il ritmo di miglioramento nel tempo è piuttosto lento: ad esempio, alcuni indicatori di Istruzione e formazione non tengono il passo rispetto ad altri paesi europei, l'incidenza della spesa per Ricerca e Sviluppo sul Pil è ancora decisamente inferiore alla media europea e alcuni indicatori ambientali, pur migliorando, non presentano livelli auspicati per il fenomeno considerato (ad esempio, per il superamento dei limiti di PM_{2,5}).

⁹ I dettagli e le indicazioni sui metodi utilizzati per il calcolo delle tendenze di lungo periodo e dell'andamento nell'ultimo anno, nonché su come leggere le Tabelle sinottiche all'inizio dei Capitoli di dominio, sono forniti nella *Guida alla lettura*, in fondo a questo Capitolo, e nella *Nota metodologica* disponibile online.

Figura 2 - Tendenza di lungo periodo degli indicatori Bes per dominio (percentuale sul totale degli indicatori confrontabili) (a)

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per ciascun dominio è indicato, tra parentesi, il numero di indicatori confrontabili tra l'ultimo anno disponibile e il 2014 (o l'anno più prossimo per cui sono disponibili i dati). Nelle barre, il colore verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

Per i restanti quattro indicatori si evidenziano segnali di inversione di rotta non desiderabili: nel lungo periodo stavano migliorando, ma peggiorano nel confronto temporale più recente. Tra questi, la Grave difficoltà ad arrivare a fine mese e gli Occupati non regolari.

Nove indicatori con andamento negativo nel lungo periodo continuano a peggiorare nell'ultimo anno; per questi diventa urgente cambiare rotta. Sono nei domini di Istruzione e formazione (le competenze alfabetiche e numeriche degli studenti), Politica e istituzioni (indicatori di Partecipazione elettorale e Affollamento negli istituti di pena), Qualità dei servizi (indicatori sui medici di medicina generale con numero di assistiti oltre la soglia e sull'irregolarità del servizio elettrico), Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (l'indicatore sulle trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili) e Ambiente (l'indicatore sull'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale e l'indice di durata dei periodi di caldo).

Sono in una situazione intermedia sei indicatori che nel lungo periodo peggiorano, ma che nell'ultimo anno mostrano segnali positivi; tra questi, la Partecipazione sociale, l'Attività di volontariato e la Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso. A questi si aggiungono nove indicatori per i quali, negli anni più recenti, il peggioramento osservato nel lungo periodo si ferma: tra questi, la Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni e la Lettura di libri e quotidiani, gli Occupati sovraistruiti, gli Utenti assidui dei mezzi pubblici, la Povertà assoluta. Tale andamento potrebbe rappresentare il primo passo di un miglioramento che proseguirà in futuro, oppure una semplice fluttuazione temporanea.

5. Il benessere nelle regioni

L'analisi delle disparità territoriali costituisce una prospettiva analitica rilevante per cogliere i livelli di benessere dei diversi territori e, al contempo, identificare i divari strutturali che ne limitano uno sviluppo sostenibile. In un contesto caratterizzato da un'elevata eterogeneità geografica e

socioeconomica, come quello italiano, la dimensione regionale è utile per valutare la capacità di tenuta dei territori e per indirizzare gli interventi pubblici, anche alla luce del ruolo istituzionale delle Regioni, che costituiscono un importante snodo amministrativo e programmatico per intervenire in settori chiave per la qualità della vita dei cittadini (sanità, politiche del lavoro, trasporto pubblico locale, tutela ambientale, eccetera)¹⁰.

Di seguito si propone una lettura del benessere nelle regioni, svolta considerando per 132 indicatori Bes l'ultimo valore disponibile (nella maggior parte dei casi quello del 2025¹¹). I valori degli indicatori sono stati resi omogenei e direttamente confrontabili tra loro (standardizzati) utilizzando una scala comune, con il punto centrale di riferimento pari al valore dell'Italia¹².

Tutte le regioni del Nord e del Centro, con l'eccezione del Lazio, presentano livelli di benessere migliori della media nazionale per almeno la metà degli indicatori considerati e, in alcuni casi, anche per tutti gli indicatori di uno specifico dominio (ad esempio, la Provincia autonoma di Trento per il Benessere economico, le Relazioni sociali e il Benessere soggettivo, e la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen per il Benessere economico e le Relazioni sociali). Un quadro particolarmente favorevole si delinea per tutte le regioni del Nord-est e per la Lombardia, dove oltre il 60% degli indicatori registra valori superiori, in termini di benessere, alla media italiana, con una punta di oltre il 73% nella Provincia autonoma di Trento. Sul versante opposto, per tutte le regioni del Mezzogiorno, fatta eccezione per l'Abruzzo, la maggioranza degli indicatori evidenzia prestazioni peggiori rispetto al dato nazionale, raggiungendo quasi il 75% in Campania, e anche la totalità degli indicatori per alcune regioni e domini specifici (ad esempio, la Puglia nelle Relazioni sociali e nel Paesaggio e patrimonio culturale, o il Molise nel Benessere soggettivo e nell'Innovazione, ricerca e creatività). Lazio e Abruzzo hanno, invece, un profilo intermedio, con circa un quarto degli indicatori che si concentra attorno alla media nazionale, e la quota restante che si ripartisce in modo abbastanza bilanciato tra valori migliori e peggiori.

Nella Figura 3, ogni regione è colorata in blu se, mediamente, registra livelli di benessere superiori al dato nazionale, in arancione qualora presenti prestazioni inferiori e in bianco se si attesta su valori sostanzialmente in linea con la media. L'intensità della tonalità misura l'entità dello scostamento dal valore di riferimento, segnalando l'ampiezza del vantaggio o dello svantaggio.

Il Friuli-Venezia Giulia e le due Province Autonome presentano, in almeno 10 dei 12 domini, valori medi superiori al valore dell'Italia. All'opposto, Campania, Puglia e Calabria hanno, in almeno 10 dei 12 domini, valori medi peggiori rispetto al riferimento nazionale.

Dall'analisi puntuale dei singoli domini di benessere, la tradizionale divergenza tra Centro-nord e Mezzogiorno è chiaramente osservabile per la maggior parte dei domini di benessere, a esclusione di Sicurezza, Benessere soggettivo e Ambiente, che presentano una realtà più articolata.

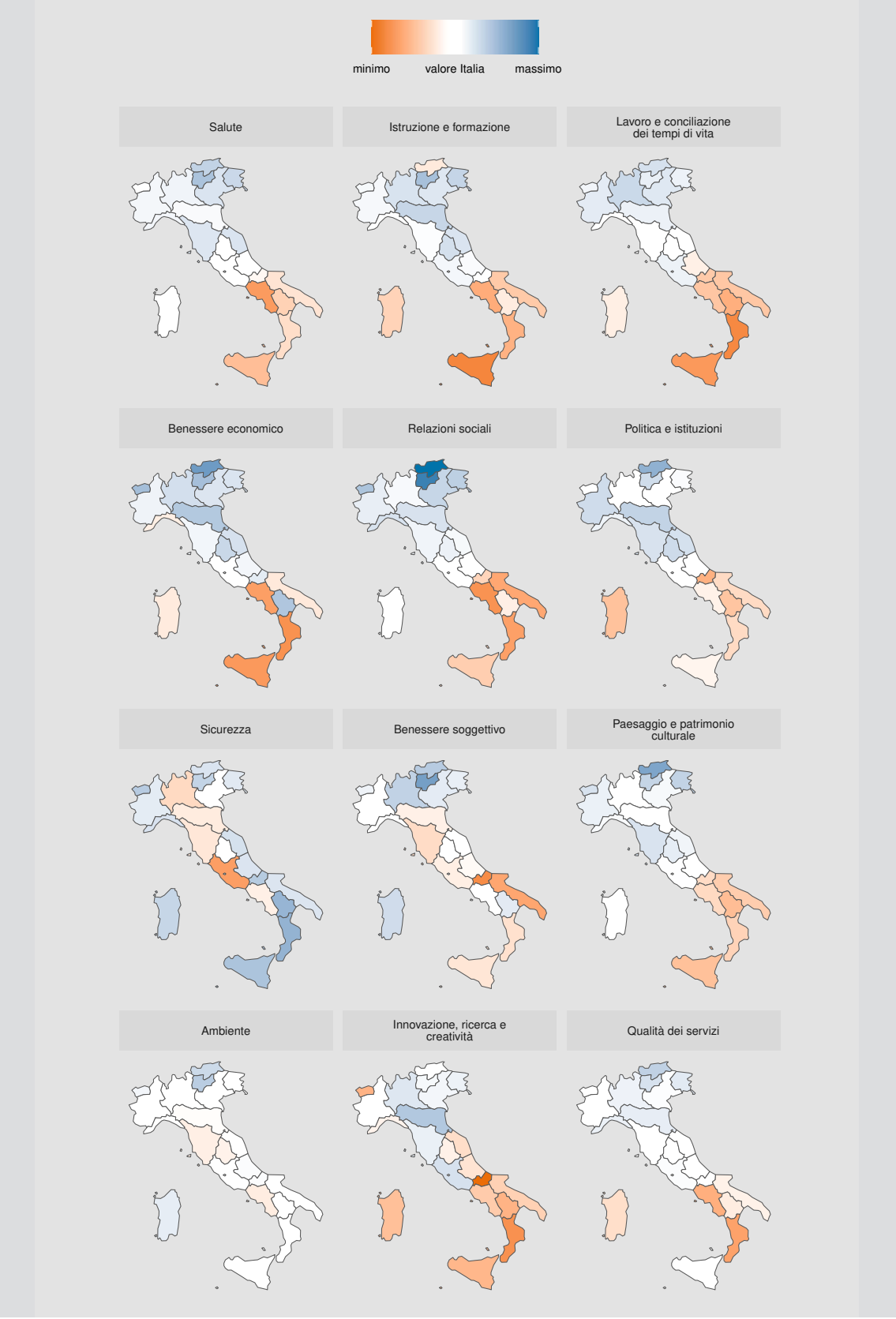
Nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, le regioni del Centro-nord sono in una situazione nettamente migliore rispetto a quelle del Mezzogiorno. Mentre il Nord presenta una minore variabilità interna, nel Mezzogiorno la Calabria e la Sicilia si distinguono per una spiccata criticità, anche per i valori particolarmente elevati della percezione di insicurezza occupazionale e, per la Calabria, dell'occupazione irregolare.

10 Per rispondere all'esigenza di estendere l'analisi del benessere a un livello territoriale più fine, l'approccio alla misurazione del Benessere equo e sostenibile adottato dall'Istat si è ampliato, a partire dal 2016, con il progetto Bes dei territori.

11 86 indicatori su 132 sono aggiornati almeno al 2025, mentre 42 sono aggiornati al 2023 o 2024. I rimanenti 4 sono aggiornati al 2022. La frequenza di aggiornamento varia tra i diversi domini del benessere. In particolare, per i domini Istruzione e formazione, Relazioni sociali e Benessere soggettivo, almeno l'80% degli indicatori è aggiornato al 2025/2026. Al contrario, per i domini Ambiente e Qualità dei servizi la quota di indicatori aggiornati al 2025 si attesta tra il 30% e il 40%.

12 Al fine di garantire la comparabilità tra indicatori con unità di misura, ordini di grandezza e livelli di variabilità diversi, si è adottata una procedura di standardizzazione mediante una trasformazione lineare. Tale processo consiste nel calcolare, per ciascun indicatore, le differenze rispetto al valore medio nazionale (Italia), esprimendole in rapporto alla variabilità regionale osservata e tenendo conto del verso di ciascun indicatore, così da assicurare che i punteggi siano interpretabili in termini di livello di benessere. Per ulteriori dettagli si veda la *Nota metodologica*.

Figura 3 - Indicatori Bes per dominio e regione. Ultimo anno disponibile (medie dei valori standardizzati)



Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nel dominio Salute, Abruzzo e Sardegna si distinguono dalle altre regioni del Mezzogiorno, attestandosi su valori in linea con la media nazionale; al contrario, la Campania sconta ritardi più evidenti, specialmente nell'aspettativa di vita alla nascita (1,6 anni in meno della media nel 2025), nella mortalità evitabile e in quella per tumore. La Provincia autonoma di Trento registra il valore medio più alto, con valori particolarmente favorevoli per l'adeguata alimentazione (10 punti percentuali in più rispetto alla media italiana nel 2025) e per la propensione al fumo (14,8% rispetto al 20,0% complessivo nel 2025).

Per Istruzione e formazione spicca la differenza tra la Provincia autonoma di Trento e il risultato modesto della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*; quest'ultimo, però, è ampiamente sottostimato a causa dell'elevato numero di giovani che si immatricolano e si laureano in università estere. Al contrario, l'Abruzzo e il Molise si posizionano più favorevolmente rispetto al contesto meridionale, dove invece la situazione più grave riguarda la Sicilia, in particolare a causa di alte percentuali di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (13,7% contro l'8,2% nazionale nel 2025) e di competenza numerica non adeguata (62,4% rispetto al già alto 45,5% nazionale nel 2026).

Il Benessere economico è caratterizzato da un'eterogeneità più evidente, con la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e le Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* in posizione di vantaggio, e Campania, Calabria, Sicilia in posizione più arretrata. Anche in questo caso non manca, tuttavia, qualche elemento di discontinuità rispetto al tradizionale dualismo territoriale: Abruzzo, Molise e, in particolare, la Basilicata presentano valori superiori alla media nazionale. Al contrario, la Liguria si discosta negativamente rispetto alle altre regioni settentrionali, soprattutto per gli indicatori di disagio abitativo.

Anche il dominio Relazioni sociali è caratterizzato da un'elevata variabilità, con le Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* (colorate in blu più intenso) che registrano molti valori ben al di sopra della media nazionale, mentre tra le realtà che evidenziano le maggiori criticità figurano Puglia, Calabria e, soprattutto, Campania, per la quale tutti gli indicatori presentano valori peggiori rispetto alla media nazionale. Ancora una volta Abruzzo e Sardegna, con valori in linea con la media italiana, si distinguono in positivo nel panorama meridionale.

L'Abruzzo costituisce un'eccezione positiva rispetto al Mezzogiorno anche in Politica e istituzioni, dove il dato più alto è registrato dalla Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, per la quale nel 2025 si registrano valori di fiducia verso i partiti e verso il sistema giudiziario comunque inferiori alla sufficienza, ma superiori alla media nazionale.

Nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale spiccano sia il dato particolarmente positivo della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (dovuto soprattutto ai livelli elevati di diffusione delle aziende agrituristiche, della spesa corrente dei comuni per la cultura e della sensibilità verso la salvaguardia del paesaggio) sia, nuovamente, le peculiarità di Abruzzo e Sardegna, che si collocano più favorevolmente rispetto al contesto macro-regionale di appartenenza.

In Innovazione, ricerca e creatività, Molise e Calabria registrano valori inferiori alla media nazionale per tutti gli indicatori. In particolare, il Molise (colorato in arancione scuro) evidenzia forti criticità, riconducibili alla scarsa propensione all'innovazione delle imprese (nel 2024 solo il 39,0% delle imprese ha innovato, rispetto al 62,9% nazionale) e alla limitata diffusione dei servizi comunali online (nel 2022 solo il 23,9% dei comuni erogava servizi online alle famiglie, contro il 53,6% dell'Italia). In questo dominio, il tradizionale dualismo Nord-Sud presenta numerose eccezioni: Liguria, Umbria, Marche e, in particolare, la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (a causa di una scarsa propensione all'innovazione e di una modesta incidenza degli occupati ad alta qualificazione scientifico-tecnologica) si attestano su livelli inferiori alla media italiana.

Infine, il dominio Qualità dei servizi presenta una variabilità più limitata, ma con uno svantaggio per il Mezzogiorno, in particolare in Calabria, per via della difficoltà di accesso ad alcuni servizi essenziali (segnalata nel 2024 dal 9,1% delle famiglie, rispetto al 5,1% a livello nazionale) e dell'irregolarità nella distribuzione dell'acqua. Tuttavia, Abruzzo, Molise e Sicilia presentano valori in linea con il dato nazionale.

Come già accennato, i domini Sicurezza, Benessere soggettivo e Ambiente non seguono il tradizionale gradiente geografico, ma mostrano una variabilità territoriale più complessa. Il dominio Sicurezza ha valori migliori della media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno, a eccezione della Campania. In particolare, Basilicata e Calabria si distinguono positivamente per alcuni indicatori relativi alla percezione della sicurezza. Al contrario, il Lazio, che registra la quota più alta di donne che hanno subito violenza fisica (quasi il 9% nel 2025, rispetto al 6% nazionale) e di borseggi (12,5 vittime ogni 1.000 abitanti nel 2025, rispetto a 4,7 in media in Italia), si posiziona ultimo in graduatoria. In generale, è evidente lo svantaggio delle regioni con i contesti metropolitani più grandi (oltre al Lazio, anche Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Campania).

Il dominio Benessere soggettivo presenta un profilo fortemente frammentato. Nel Centro-nord si distingue positivamente la Provincia autonoma di Trento, seguita dalla Provincia autonoma di Bolzano/Bozen e dalla Lombardia; al contrario, Toscana, Lazio ed Emilia-Romagna mostrano livelli più critici. Nel Mezzogiorno si trovano le due regioni più penalizzate, Molise e Puglia, seguite da Calabria e Sicilia; Sardegna e Basilicata, invece, si distinguono positivamente.

Infine, il dominio Ambiente ha una maggiore uniformità sul piano territoriale (indicata dai colori più tenui), con differenze di benessere mediamente più contenute rispetto alla media nazionale e tra le regioni.

6. L'Italia nel contesto europeo

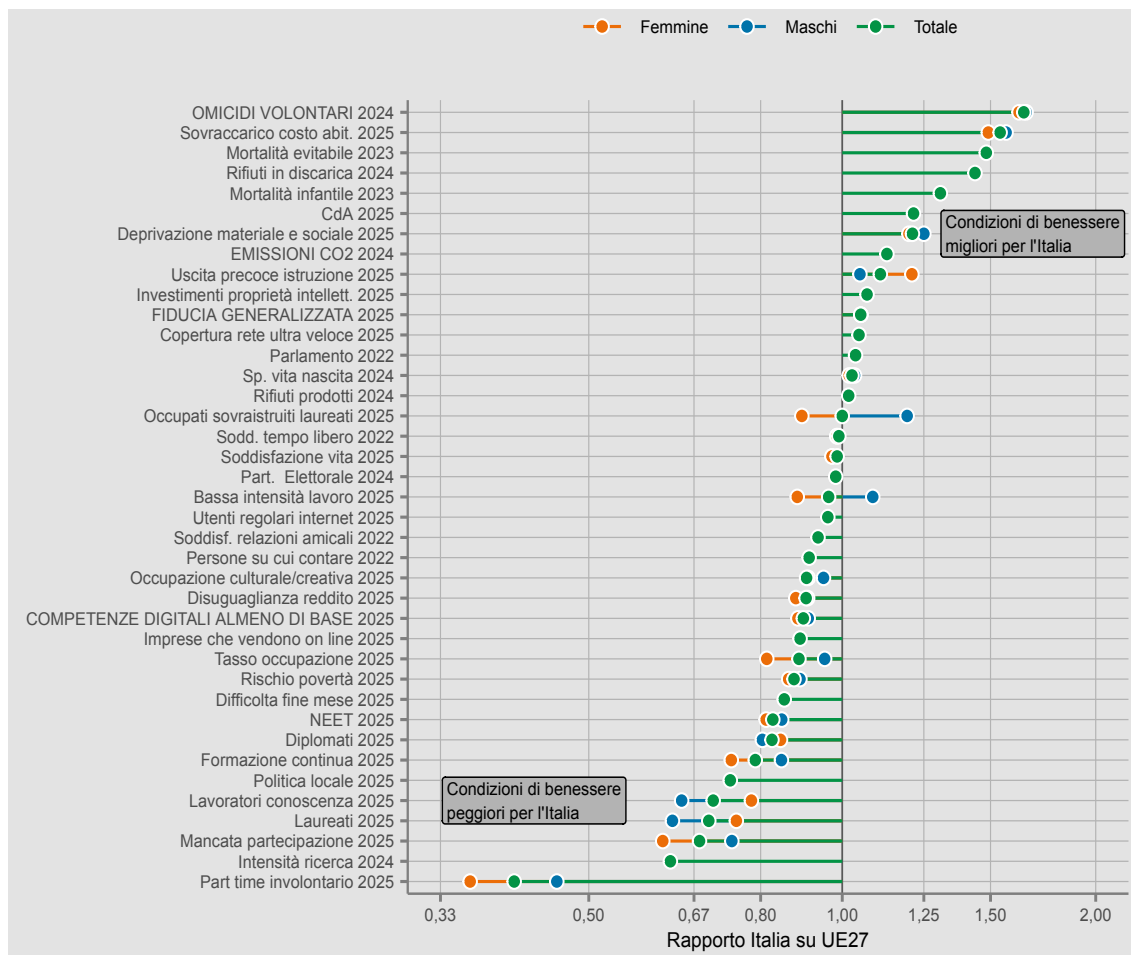
Dei 148 indicatori Bes, 40 sono confrontabili con la media dell'UE27, di cui 23 sono declinati per genere. I 40 indicatori coprono tutti i domini del Bes, a eccezione di Paesaggio e patrimonio culturale. Sei di questi sono identici a quelli proposti nel *framework* dell'*High-Level Expert Group on Beyond GDP*: speranza di vita in buona salute alla nascita, competenze digitali almeno di base, fiducia generalizzata, omicidi, emissioni di CO₂ e di altri gas climalteranti, giovani che non lavorano e non studiano (*Not in Education, Employment or Training* - NEET) (Figura 4). Altri 15 degli indicatori proposti dall'*High-Level Expert Group* sono simili a indicatori già presenti nel *framework* Bes, o comunque facilmente implementabili; la loro presenza nel Bes mostra come il più recente dibattito internazionale sul superamento del Pil come misura esclusiva del progresso sia coerente con il quadro Bes adottato in Italia ormai da diversi anni.

La Figura 4 presenta, per ciascun indicatore, l'indice di parità, cioè il rapporto tra il valore italiano e quello corrispondente dell'UE27 nell'ultimo anno disponibile. I valori sono corretti per il verso degli indicatori: se superiori a 1,05 identificano situazioni più favorevoli per l'Italia, se inferiori a 0,95 situazioni di svantaggio dell'Italia rispetto alla media europea; nell'intervallo 0,95-1,05 le differenze sono poco significative. Gli indicatori sono inoltre ordinati in base alla distanza dal valore medio dell'UE27, per mostrare con immediatezza in quali l'Italia è al di sopra o al di sotto dei livelli dell'Unione europea nel suo complesso.

Dodici indicatori posizionano l'Italia in vantaggio rispetto alla media UE27, mentre 18 la collocano in svantaggio; per 10 indicatori le differenze risultano sostanzialmente in linea con la media europea. I risultati più favorevoli si concentrano prevalentemente nei domini della Salute, della Sicurezza e dell'Ambiente, mentre i risultati più sfavorevoli si osservano nei domini dell'Istruzione e formazione, del Lavoro e conciliazione dei tempi di vita e dell'Innovazione, ricerca e creatività.

Nel dominio Istruzione e formazione, le quote di persone con almeno il diploma e di laureati sono inferiori, rispettivamente, di 14,2 e 13,7 punti percentuali rispetto alla media europea, con divari leggermente più accentuati tra gli uomini. Valori inferiori all'UE27 si registrano anche per le competenze digitali almeno di base (54,3%; 60,4% nell'UE27). La quota di giovani che non lavorano e non studiano (NEET) resta superiore alla media europea (13,3%; 11,0% nell'UE27), con uno svantaggio più evidente tra le donne (+2,8 punti percentuali rispetto a +1,8 degli uomini). L'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione rappresenta invece l'unico indicatore del dominio sostanzialmente allineato ai livelli europei.

Figura 4 - Rapporto tra gli indicatori di benessere disponibili dell'Italia e dell'UE27. Ultimo anno disponibile (numeri puri) (a) (b) (c)



Fonte: Istat, Indicatori Bes; Eurostat

(a) Per la Speranza di vita alla nascita, il dato del 2024, ultimo disponibile, è provvisorio; ultimo aggiornamento: 19/09/2026. Per l'indicatore Soddisfazione per il tempo libero, il valore UE27 è stimato (anno 2022), ultimo aggiornamento: 17/10/2025. Per gli indicatori: Donne in rappresentanza politica in Parlamento, Donne in rappresentanza politica a livello locale e Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, i valori UE27 provengono dall'European Institute for Gender Equality (EIGE). Per l'indicatore Partecipazione elettorale, il valore UE27 è un'elaborazione su dati del Parlamento europeo (<https://results.elections.europa.eu/en/turnout/>). Per l'indicatore Intensità di ricerca, il valore UE27 è stimato; ultimo aggiornamento: 15/10/2026.

(b) Il rapporto tra l'indicatore per l'Italia e quello per l'UE27 tiene conto del verso in termini di misure di benessere; valori superiori a 1,05 indicano una situazione migliore per l'Italia, valori inferiori a 0,95 una situazione migliore per la media UE27; nell'intervallo 0,95-1,05 le differenze sono poco significative. È stata applicata una trasformazione di scala sull'asse delle ascisse per migliorare la leggibilità del grafico.

(c) Gli indicatori riportati in maiuscolo sono quelli inclusi nel framework dell'High-Level Expert Group on Beyond GDP.

Differenze significative emergono anche nel dominio del Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Il tasso di occupazione è inferiore di 8,5 punti percentuali rispetto alla media europea, con un divario particolarmente ampio tra le donne (-13,3 punti percentuali, contro -3,8 per gli uomini). Svantaggi si osservano anche per il tasso di mancata partecipazione e per il part-time involontario, quest'ultimo registra uno degli scostamenti più elevati in termini relativi (-4,6 punti percentuali nel complesso e -8,2 tra le donne). La quota di occupati sovraistruiti risulta sostanzialmente allineata alla media europea; tale risultato, però, riflette differenze di segno opposto tra uomini e donne, con valori inferiori alla media UE27 per gli uomini (17,0% contro 20,3%) e superiori per le donne (23,9% contro 21,4%). Le differenze rispetto all'Unione europea nel dominio dell'Innovazione, ricerca e creatività sono particolarmente marcate tra i lavoratori della conoscenza (-8,1 punti percentuali); valori inferiori alla media europea si registrano anche per l'intensità di ricerca, l'utilizzo regolare di Internet e la diffusione delle vendite online tra le imprese con almeno 10 addetti, sebbene con scostamenti più contenuti. L'occupazione culturale e creativa si mantiene invece su livelli prossimi a quelli europei

(3,9% contro il 4,3% dell'UE27). In controtendenza, gli investimenti in proprietà intellettuale mostrano un vantaggio rispetto alla media europea (+7,9 punti), costituendo uno dei risultati più favorevoli per questo dominio.

Nel dominio del Benessere economico il quadro è più articolato. Il rischio di povertà continua a collocare l'Italia in una situazione peggiore rispetto alla media europea (-2,3 punti percentuali). Anche l'indicatore relativo alla grande difficoltà ad arrivare a fine mese e, in misura più contenuta, quello sulla disuguaglianza del reddito disponibile pongono l'Italia in svantaggio. Al contrario, il sovraccarico del costo dell'abitazione e la grave deprivazione materiale e sociale collocano l'Italia su livelli relativamente migliori rispetto a quelli europei.

Per il dominio delle Relazioni sociali, la fiducia generalizzata presenta valori lievemente superiori alla media europea, mentre la quota di persone che dichiarano di poter contare sull'aiuto di parenti, amici o conoscenti in caso di bisogno è inferiore di 7,8 punti percentuali. Più contenuta è la distanza relativa alla soddisfazione per le relazioni amicali. Anche nel dominio Politica e istituzioni convivono risultati di segno opposto. La quota di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate supera di 7,7 punti percentuali la media europea e rappresenta uno dei principali punti di forza del Paese nel confronto internazionale¹³. Permane, invece, un ampio divario nella rappresentanza politica femminile a livello locale (-9,6 punti percentuali), tra i più elevati dell'intero insieme di indicatori considerati. La partecipazione elettorale e la presenza delle donne in Parlamento sono invece in linea con i valori europei.

Alcuni indicatori del dominio Salute, invece, collocano l'Italia in una posizione favorevole rispetto all'UE27, a conferma del buon posizionamento del Paese per sopravvivenza e tutela della salute. La speranza di vita alla nascita, che in Italia è tra le più alte al mondo, si mantiene su livelli superiori alla media europea (+2,2 anni), e il vantaggio è più marcato tra gli uomini (+2,7 anni; +1,6 anni per le donne). Anche per la Speranza di vita in buona salute il valore è più vantaggioso per l'Italia (73,4 anni contro 65,2 anni della media UE27). Risultati particolarmente favorevoli emergono inoltre per la mortalità evitabile (16,0 decessi standardizzati per 10.000 residenti contro 23,8 dell'UE27). Anche la mortalità infantile si mantiene su livelli inferiori a quelli osservati nell'Unione europea.

Il tasso di omicidi volontari mostra il valore più alto del rapporto tra il valore per l'Italia e per l'UE27, a indicare una situazione più favorevole per il nostro Paese; il vantaggio riguarda sia gli uomini sia le donne. Anche nel dominio dell'Ambiente gli indicatori confrontabili si collocano generalmente su livelli favorevoli rispetto alla media europea. Le emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti sono pari a 6,5 tonnellate pro capite, a fronte delle 7,3 nell'UE27. Il conferimento dei rifiuti urbani in discarica presenta uno dei differenziali più favorevoli dell'intero insieme di confronto (14,8% contro 21,3%), mentre la produzione di rifiuti urbani si mantiene leggermente inferiore alla media europea.

Nel dominio del Benessere soggettivo i due indicatori considerati sono entrambi prossimi alla media europea. La soddisfazione per la vita e quella per il tempo libero presentano, infatti, scostamenti limitati dai valori dell'UE27. Infine, nel dominio della Qualità dei servizi, la copertura della rete fissa ad accesso ultraveloce supera la media europea di 3,5 punti percentuali, evidenziando un posizionamento favorevole dell'Italia sul versante delle infrastrutture digitali.

7. Il Centenario dell'Istat e gli indicatori di Benessere equo e sostenibile

Nel 2026 l'Istat compie cento anni: in un secolo ha accompagnato le trasformazioni del Paese, producendo informazione statistica ufficiale tramite Censimenti, statistiche demografiche e sociali, indagini su famiglie e lavoro, su imprese e ambiente, contabilità nazionale e, più di recente, anche grazie all'integrazione tra fonti statistiche e amministrative. Il patrimonio informativo accumulato

¹³ In Italia, la presenza delle donne nei processi decisionali di natura economica è stata fortemente favorita dall'introduzione delle quote di genere nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa grazie alla legge n. 120/2011 (cosiddetta Legge Golfo-Mosca) e alla legge n. 160/2019, che hanno anticipato le indicazioni della direttiva (UE) 2022/2381 del 23 novembre 2022 emanata dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea.

nel corso della sua lunga storia consente di leggere in profondità l'evoluzione del nostro Paese. Anche il Benessere equo e sostenibile (Bes) può essere interpretato in una prospettiva di lungo periodo. Il progetto Bes prende avvio nel 2010 e il primo Rapporto esce nel 2013: la misurazione strutturata e multidimensionale del benessere è dunque relativamente recente, ma molti dei fenomeni che oggi compongono il Bes sono osservati dalla statistica ufficiale da molto più tempo, anche grazie al sistema delle Indagini multiscope sulle famiglie che, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, ha rivoluzionato il modo di rilevare la realtà sociale.

Per celebrare il Centenario, si è scelto, pertanto, di allungare lo sguardo seguendo le parole chiave "memoria, ascolto, futuro": memoria delle trasformazioni sociali, ascolto del presente e sguardo al futuro per governare il cambiamento. Per ciascuno dei suoi dodici domini viene scelto un indicatore con una serie storica lunga ben oltre la nascita del Bes¹⁴. La selezione non ha alcuna pretesa di esaustività: un singolo indicatore non può rappresentare la complessità di un dominio, né dodici serie storiche possono sintetizzare tutte le dimensioni del benessere. L'obiettivo è piuttosto simbolico: mostrare come i molteplici aspetti che oggi leggiamo unitariamente attraverso il Bes siano da decenni oggetto di misurazione statistica.

La profondità temporale dei vari indicatori è diversa, anche perché le innovazioni nelle rilevazioni non sempre consentono confronti retrospettivi omogenei. La serie qui considerata per l'Istruzione parte dal 1951; quella sulla ricerca dal 1967; la speranza di vita disponibile disaggregata per sesso dal 1974; il tasso di occupazione dal 1977. Per altri fenomeni, le serie comparabili iniziano solo dagli anni Novanta o da questo secolo. L'ampiezza delle serie offre uno sguardo di lungo periodo, aiuta a distinguere trasformazioni strutturali, accelerazioni e rallentamenti, shock e persistenze, e mostra come, nelle diverse fasi storiche, più dimensioni del benessere possano muoversi contemporaneamente, ma non necessariamente nella stessa direzione.

Un filo attraversa quasi tutte le trasformazioni della popolazione: quello demografico. Nel secondo dopoguerra l'Italia era un Paese relativamente giovane; oggi la struttura per età è profondamente cambiata. L'allungamento della vita e la bassa natalità accrescono la quota di persone anziane, con un impatto su molte dimensioni del benessere.

I dodici indicatori in serie storica seguono questi cambiamenti attraverso le diverse fasi della storia recente del Paese, andando oltre il sistema di indicatori Bes (Figura 5). La scelta dei periodi storici risponde in parte all'evoluzione socioeconomica dell'Italia e agli eventi che ne hanno segnato le trasformazioni, e in parte anche alla diversa disponibilità temporale degli indicatori selezionati.

Nella pluralità degli andamenti di questi indicatori trova senso la prospettiva multidimensionale del Bes: il Centenario valorizza la profondità del patrimonio statistico, mentre il Bes ricorda che una sola misura non basta a descrivere la vita delle persone.

Dal dopoguerra agli anni Ottanta

Tra gli indicatori selezionati, quello sull'istruzione offre lo sguardo più lungo. Nel 1951 diplomati e laureati rappresentano appena il 4,3% della popolazione di riferimento¹⁵; la quota sale al 5,6% nel 1961, all'8,7% nel 1971 e al 14,3% nel 1981. I dati disaggregati per sesso documentano lo svantaggio femminile all'inizio del periodo. Nel 1951 la quota di diplomati e laureati è pari al 5,4% tra gli uomini e al 3,2% tra le donne; nel 1961 sale rispettivamente al 6,9% e al 4,4%. La trasformazione accompagna il passaggio dell'Italia del dopoguerra da un'economia ancora largamente agricola a un sistema prima industriale e poi terziario. Nel corso degli anni, l'espandersi dell'istruzione secondaria e terziaria si innesta sul progressivo completamento della scolarizzazione di base, sull'innalzamento normativo dell'obbligo scolastico e formativo e procede insieme al mutamento della domanda di competenze. Il capitale umano necessario in un sistema industriale avanzato e, ancora

14 Per una descrizione dettagliata dei 12 indicatori utilizzati si veda il Prospetto 1 nella *Guida alla lettura*.

15 La popolazione di riferimento è quella di 6 anni e più, mentre, a partire dal 2018, è quella di 9 anni e più.

di più, in un'economia in cui la maggior parte dell'occupazione è concentrata nei servizi, è infatti profondamente diverso da quello che connotava un'economia prevalentemente agricola.

Dagli anni Settanta diventa visibile anche il cambiamento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Nel 1977 il tasso di occupazione della popolazione di 15-64 anni è del 53,8%¹⁶, ma, dietro la media nazionale, si osservano livelli molto diversi: 74,6% per gli uomini e 33,5% per le donne, con un divario di 41,1 punti percentuali. Negli anni successivi, la crescita dell'occupazione femminile si accompagna all'aumento dei livelli di istruzione delle donne, all'espansione delle attività terziarie e al progressivo mutamento dei modelli familiari, anche se nel 1989 l'occupazione femminile non arriva ancora al 40% e il divario rimane di circa 33 punti percentuali.

La trasformazione del sistema economico e produttivo italiano si legge anche attraverso l'intensità di ricerca, misurata dalla spesa in Ricerca e Sviluppo in rapporto al Pil, che passa dallo 0,66% del 1967 a circa l'1,16% nel 1989: cresce quindi il peso delle risorse dedicate alla ricerca, proprio nel quadro della trasformazione del sistema produttivo.

Anche la salute migliora: nel 1974 la speranza di vita alla nascita è pari a 72,7 anni (era 65,5 nel 1951) e nel 1984 raggiunge i 75,2 anni. Il cambiamento si colloca all'interno di una transizione sanitaria molto più lunga, che vede una drastica riduzione della mortalità infantile e uno spostamento progressivo della mortalità verso le età più avanzate. Nel 1974 gli uomini potevano attendersi di vivere 69,6 anni e le donne 75,9, con una differenza di 6,3 anni; il miglioramento successivo interessa entrambi i sessi e mantiene il vantaggio femminile nei livelli di sopravvivenza.

Nella seconda metà degli anni Settanta cambia anche l'organizzazione dell'assistenza sanitaria: nel 1978 viene istituito il Servizio sanitario nazionale. Ciò non può naturalmente spiegare da solo l'aumento della longevità, che precede ampiamente quella data e dipende da molteplici determinanti, ma avviene in una fase storica in cui migliorano la prevenzione, le possibilità terapeutiche e l'accesso alle cure.

Tra le trasformazioni del periodo, di sicura rilevanza è il processo di progressiva integrazione europea. Alle prime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, nel 1979, l'affluenza italiana raggiunge l'85,3% e rimane superiore all'80% nelle consultazioni del 1984 e del 1989, un periodo in cui la partecipazione politica è ancora elevata.

Dagli anni Novanta alla vigilia della pandemia

All'inizio degli anni Novanta, l'Italia entra in una nuova fase, caratterizzata anche dalla nascita dell'Unione economica e monetaria, come evidenziato da vari indicatori di benessere, a partire dall'occupazione e dalla sicurezza. Nei primi anni Novanta, in concomitanza con la crisi della Lira successiva alla firma del trattato di Maastricht del 1992, l'occupazione ha un andamento negativo, perdendo 2,0 punti percentuali (dal 54,9% del 1991 al 52,9% del 1996, anno in cui la Lira rientra negli accordi di cambio del Sistema Monetario Europeo). Successivamente, si avvia una dinamica positiva, particolarmente evidente negli anni a cavallo dell'introduzione dell'Euro, e il tasso di occupazione raggiunge il 57,5% nel 2003.

Nel 1992 il tasso di mortalità per omicidio è pari a 2,2 per 100 mila abitanti e scende progressivamente a 1,2 nel 1999; dal 2005 rimane sotto l'1,0, fino a raggiungere 0,4 dal 2019 in poi. Tra il 1992 e il 2019 il valore si riduce di oltre l'80%. Il punto di partenza coincide con una fase cruciale: dopo gli anni Settanta, Ottanta e i primi anni Novanta, segnati da violenza politica e criminalità organizzata, si apre una stagione di forte riduzione del numero degli omicidi. Violenza politica e criminalità organizzata sono di stampo soprattutto maschile, quindi il calo è concentrato sugli uomini: tra il 1992 e il 2019 il loro tasso di mortalità per omicidi passa da circa 4,0 a 0,6 ogni 100 mila abitanti, mentre quello femminile, più spesso legato ad ambiti familiari e relazionali, scende da 0,6 a 0,3.

¹⁶ I dati dal 1977 al 2003 sono stati ricostruiti per essere coerenti con quelli degli anni successivi. L'intera serie di dati tiene conto delle revisioni della popolazione nei periodi intercensuari.

Negli anni Novanta prende avvio il sistema delle Indagini multiscopo sulle famiglie, che fornisce informazioni in serie storica anche sulle relazioni sociali e sul benessere soggettivo. Nel 1993 il 30,9% delle persone di 14 anni e più è molto soddisfatto per le relazioni amicali; il valore resta vicino al 30% nella prima metà del decennio, poi scende al 24,4% nel 1998 e da allora oscilla tra il 23% e il 27% fino al 2019.

Sempre nel 1993, il 61,5% è molto o abbastanza soddisfatto del tempo libero. La quota resta per lungo tempo intorno al 61-65%, poi si colloca su livelli più alti dalla metà degli anni 2010, fino a raggiungere il 68,0% nel 2019. Due ambiti vicini della vita quotidiana seguono quindi traiettorie diverse, mostrando come una lettura multidimensionale impedisca di ricondurre il benessere verso un'unica direzione.

La partecipazione politica, al contrario, entra in una fase di progressiva diminuzione. L'affluenza alle elezioni europee scende al 74,7% nel 1994 e al 70,8% nel 1999; dopo una temporanea risalita al 72,9% nel 2004, la flessione riprende: 66,5% nel 2009, 58,7% nel 2014 e 56,1% nel 2019. Il calo riguarda tutte le aree: tra il 1979 e il 2019 il Nord passa dall'89,6% al 63,7%, il Centro dall'89,0% al 59,3% e il Mezzogiorno dal 77,4% al 44,7%. Alla vigilia della pandemia l'affluenza elettorale ha perso oltre 29 punti percentuali rispetto alle prime elezioni europee del 1979.

Tra il 2008 e il 2013, la crisi finanziaria globale, seguita dalla crisi dei debiti sovrani, interrompe la crescita occupazionale: il tasso di occupazione scende dal 58,5% del 2008 al 56,9% nel 2009, fino al minimo del 55,0% nel 2013; poiché la crisi occupazionale colpisce principalmente la componente maschile del mercato del lavoro, nel 2012 il divario di genere scende sotto i 20 punti percentuali.

Il reddito disponibile lordo pro capite, che era salito da 12.450 euro nel 1995 a 18.250 nel 2007, scende a 17.582 nel 2013. La lettura a prezzi correnti, tuttavia, restituisce una visione molto parziale: per valutare quante risorse siano effettivamente disponibili per acquistare beni e servizi occorre considerare anche l'andamento dei prezzi. Tra il 1995 e il 2007, i redditi correnti crescono più dei prezzi, determinando un aumento dell'8,2% del potere di acquisto¹⁷. Nel periodo della crisi, tra il 2008 e il 2013, il calo dei redditi in termini correnti, combinato con l'aumento dei prezzi, ha invece determinato una forte perdita in termini reali dei redditi disponibili, pari al 13,4% rispetto al 2007. Dal 2014 inizia un recupero graduale: nel 2019 il reddito corrente arriva a 19.238 euro. Depurando dall'andamento inflattivo, la crescita in termini reali rispetto al 2013 è del 4,7%. Nel 2019, a distanza di quasi cinque lustri, i redditi disponibili pro capite in termini reali sono comunque più bassi rispetto al 1995 dell'1,9%. Nel periodo successivo alla crisi, anche l'occupazione risale, fino al 59,0% nel 2019, primo anno in cui le donne occupate superano il 50%.

Nel frattempo, proseguono i progressi in istruzione e salute. La quota di diplomati e laureati passa dal 22,4% nel 1991 al 33,4% nel 2001, al 41,4% nel 2011 e al 49,1% nel 2018. La speranza di vita passa da 77,6 anni nel 1994 a 80,7 nel 2004 e a 83,2 nel 2019. Queste traiettorie positive proseguono dunque anche nella fase segnata dalle crisi economiche.

Anche nei domini dell'innovazione, del paesaggio e dell'ambiente si osservano trasformazioni rilevanti. L'intensità di ricerca, dopo aver raggiunto circa l'1,2% della spesa in rapporto al Pil nel 1990, scende allo 0,93% nel 1995 e risale fino all'1,46% nel 2019, segnalando un rafforzamento progressivo, seppure non lineare, della capacità innovativa.

Per quanto riguarda il paesaggio, la densità delle aziende agrituristiche cresce da 3,8 per 100 km² nel 2002 a 8,1 nel 2019. La presenza in un territorio di una fiorente offerta agrituristica è indice di un diffuso riconoscimento del valore del paesaggio: come fattore di benessere per gli utenti, come risorsa economica per gli operatori e come patrimonio culturale per le comunità locali. L'agriturismo, inoltre, ha una funzione positiva di contrasto all'abbandono e al degrado delle aree rurali, e la sua crescita si innesta su un profondo cambiamento strutturale dell'agricoltura italiana: si riducono le aziende e gli occupati, e si diversificano le attività e le fonti di reddito.

17 Coerentemente con la fonte utilizzata per il reddito disponibile pro capite, l'andamento dei prezzi utilizzato deriva dal deflatore implicito della spesa per consumi finali delle famiglie della Contabilità Nazionale.

Sul fronte ambientale, il *Warm Spell Duration Index* (WSDI) conta i giorni annui in sequenze di almeno sei giorni con temperature massime superiori al 90° percentile rispetto a un periodo di riferimento, ossia la media degli anni 1991-2020. Per un indicatore di questo tipo, il confronto tra singoli anni è poco informativo, mentre le medie di periodo mostrano più chiaramente la dinamica, indicando una crescita netta: da circa 17 giorni annui negli anni Novanta ai 23 nel 2001-2010 (con un picco di 59 giorni nel 2003), fino a 27 giorni nel 2011-2020. I dati segnalano un evidente cambiamento climatico in corso da tempo. L'aumento dei periodi di caldo prolungato incide sulla qualità della vita e sulla salute, aumentando lo *stress* termico e la pressione su sistemi urbani, energetici e idrici.

Con riferimento alla qualità dei servizi, l'emigrazione ospedaliera, misurata come la percentuale di ricoveri in regime ordinario per "acuti" effettuati in regioni diverse da quella di residenza, consente di valutare la capacità del sistema sanitario regionale di rispondere ai bisogni sanitari dei propri residenti, nonché di evidenziare eventuali deficit di qualità e di offerta del sistema ospedaliero regionale. La quota di ricoveri per acuti in regime ordinario effettuati fuori regione passa dal 6,7% nel 1999 all'8,3% nel 2019, con valori sistematicamente più elevati nel Mezzogiorno, evidenziando il ritardo dell'accoglienza ospedaliera in questa ripartizione.

Lo shock pandemico e le trasformazioni più recenti

Nel 2020, la pandemia si manifesta come uno shock improvviso e inatteso e investe contemporaneamente la salute, l'occupazione, le condizioni economiche, le relazioni personali, l'organizzazione del tempo e il funzionamento dei servizi; di fatto, la società nel suo complesso.

L'effetto più immediato è visibile nella speranza di vita. Dopo una crescita praticamente continua nel tempo, la speranza di vita scende da 83,2 anni nel 2019 a 82,1 nel 2020, con una perdita di 1,1 anni di vita in un anno di calendario. La risalita successiva è progressiva e consente di recuperare e sorpassare il valore prepandemico in pochi anni: da 82,5 anni nel 2021 a 83,5 nel 2024, fino a 83,7 nel 2025.

Anche l'occupazione interrompe bruscamente il proprio percorso positivo avviato dopo il 2013. Dal 59,0% del 2019, il tasso scende al 57,5% nel 2020; già dal 2021 riprende a crescere, raggiungendo il 58,2% e superando il 62% nel biennio 2024-2025. Lo shock pandemico sul mercato del lavoro è evidente, ma nel medio periodo non modifica la tendenza precedente: il brusco arretramento dell'attività economica nel 2020 non è infatti dovuto a cause strutturali, bensì a un evento del tutto esogeno alla struttura economica del Paese, come emerge anche dall'andamento dei redditi disponibili.

Il reddito disponibile pro capite scende nel 2020 a 18.939 euro (19.238 nel 2019), per poi risalire a 20.052 euro nel 2021. Complessivamente, il biennio pandemico ha visto aumentare i redditi reali del 2,3% rispetto al 2019: il crollo del Pil del 2020 si è infatti accompagnato a una riduzione molto più contenuta dei redditi delle famiglie, sostenuti anche dagli interventi pubblici. Nel biennio 2022-2023, però, il miglioramento si arresta temporaneamente poiché i prezzi accelerano fortemente per la ripresa dell'attività economica e, soprattutto, per la crisi energetica dovuta alle forti tensioni geopolitiche. Nonostante un forte aumento dei redditi in termini correnti, che nel 2023 arrivano a 22.531 euro, in termini reali i redditi rimangono sostanzialmente invariati nei due anni (+0,2%). Nel biennio più recente, 2024-2025, con una crescita del reddito superiore a quella dei prezzi, il potere di acquisto torna ad aumentare: +2,2% nel 2025 rispetto al 2023.

Molto articolato è anche quanto avviene nelle dimensioni relazionali e soggettive del benessere. La soddisfazione per le relazioni amicali¹⁸, già in diminuzione rispetto ai primi anni Novanta del secolo scorso, scende ancora dal 23,0% del 2019 al 22,4% nel 2020 e crolla al 18,7% nel 2021,

18 I quesiti sulla soddisfazione per le relazioni amicali e sulla soddisfazione per il tempo libero si riferiscono ai 12 mesi precedenti l'intervista.

il valore più basso della serie. La risalita successiva è parziale: dal 21,6% del 2022 al 23,4% del 2025, ancora 7,5 punti al di sotto del livello del 1993. La soddisfazione per il tempo libero mostra un andamento differente. Nel 2020 raggiunge il 69,2%, il valore più elevato della serie, ma nel 2021 scende al 56,6%, oltre 12 punti in meno in un solo anno. Il recupero successivo porta l'indicatore al 67,3% nel 2025.

Nell'arco del periodo, l'istruzione prosegue invece il suo percorso di crescita: la quota di diplomati e laureati passa dal 50,9% nel 2020 al 54,3% nel 2024. Si assiste al sorpasso delle donne sugli uomini: nel 2024 la quota di diplomati e laureati è pari al 54,4% tra le donne e al 54,1% tra gli uomini, e tra i laureati la differenza è più accentuata (18,4% rispetto al 15,2% degli uomini). Il divario di genere si riduce ulteriormente anche sul mercato del lavoro: nel 2025, il tasso di occupazione femminile raggiunge il 53,8%, con una distanza di 17,4 punti rispetto a quello maschile (71,2%).

Nel 2020, anno caratterizzato da una forte limitazione degli spostamenti e da una riorganizzazione eccezionale dell'attività sanitaria, l'indicatore di emigrazione ospedaliera in altra regione scende al 7,3%. Dal 2021 l'indicatore torna però a crescere, fino all'8,6% nel 2024. L'emigrazione sanitaria continua a mostrare un ritardo persistente dell'accoglienza ospedaliera del Mezzogiorno (11,2% nel 2024, con una distanza di 4,4 punti percentuali rispetto al Nord, peraltro in aumento rispetto ai 2,7 punti percentuali del 1999).

Negli anni più recenti si accentua ulteriormente la diminuzione della partecipazione elettorale: alle europee del 2024 l'affluenza scende sotto la metà degli aventi diritto. Il Nord si colloca al 54,6%, il Centro al 52,5% e il Mezzogiorno al 41,8%. Sul versante della sicurezza, la serie delle cause di morte disponibile fino al 2023 mostra invece un tasso di mortalità per omicidio ormai stabilmente contenuto, pari a 0,4 per 100 mila abitanti (0,6 per gli uomini e 0,3 per le donne nel 2023).

Superata la discontinuità pandemica, tornano in primo piano trasformazioni meno improvvise ma altrettanto rilevanti. Alcune riguardano il modo in cui viene utilizzato e presidiato il territorio; altre la capacità del sistema produttivo di generare conoscenza e innovazione, altre ancora il rapporto tra una popolazione sempre più anziana e l'organizzazione dei servizi.

Prosegue, ma in forma più attenuata data la maturazione del comparto, la crescita della densità delle aziende agrituristiche, da 8,3 aziende per 100 km² nel 2020 a 8,7 nel 2024. In quest'ultimo anno il Centro raggiunge 16,6 aziende per 100 km², contro le 9,6 nel Nord e le 4,2 nel Mezzogiorno. Sul territorio e sulla popolazione agisce un'ulteriore pressione ambientale, descritta dall'indice di durata dei periodi di caldo (WSDI). Nel quinquennio 2021-2025 il valore sale a circa 41 giorni medi annui, in forte e continua crescita rispetto ai circa 17 giorni degli anni Novanta, ai 23 nel 2001-2010 e ai 27 nel 2011-2020. Nel quinquennio 2021-2025, la media è di circa 45 giorni nel Centro e nel Mezzogiorno e di 34 giorni nel Nord. Il dato più recente (ancora provvisorio e fermo al 15 settembre 2026) evidenzia l'eccezionale ondata di caldo del 2026, con 75 giorni rilevati, 38 in più rispetto al 2025 e 16 in più del precedente massimo di 59 giorni nel 2003. Il valore provvisorio raggiunge 72 giorni nel Nord e 77 giorni nel Centro e nel Mezzogiorno.

Cambia anche la dotazione di conoscenza del sistema economico. L'intensità di ricerca, data dal rapporto tra la spesa in ricerca e sviluppo e il Pil, nel 2020 raggiunge il valore più alto, l'1,5%, in un anno in cui la contrazione del Pil influenza il denominatore del rapporto, per poi scendere all'1,4% nel 2022-2024, valore decisamente inferiore alla media europea (2,3%). Nel 2024 permane il ritardo del Mezzogiorno rispetto al Centro-nord: l'intensità di ricerca supera l'1,5% del Pil nel Nord e nel Centro, mentre nel Mezzogiorno si ferma all'1,0%.

Le trasformazioni del passato per guardare al futuro

Lo sguardo sull'intero periodo restituisce un Paese profondamente trasformato, nel quale sono stati registrati importanti progressi delle condizioni di vita che, tuttavia, si accompagnano anche a nuove fragilità e, per alcuni aspetti, a disuguaglianze persistenti. La speranza di vita alla nascita passa da 65,5 anni nel 1951 a 83,7 nel 2025, con un guadagno di oltre 18 anni; la quota di diplomati

e laureati cresce dal 4,3% nel 1951 al 54,3% nel 2024 e, nell'arco del periodo, si assiste al sorpasso delle donne, particolarmente evidente tra le laureate (18,4% rispetto al 15,2% degli uomini nel 2024). Questi cambiamenti hanno ampliato le opportunità delle persone e accompagnato la trasformazione della struttura produttiva e sociale. Anche il lavoro cambia, soprattutto attraverso la maggiore partecipazione femminile: tra il 1977 e il 2025 il tasso di occupazione femminile aumenta dal 33,5% al 53,8%. Il divario di genere si riduce nel tempo ma rimane ampio, nel 2025 la distanza tra il tasso delle donne e quello degli uomini è ancora di 17,4 punti, superava i 41 punti percentuali nel 1977.

L'aumento dell'istruzione e della partecipazione al mercato del lavoro delle donne modifica i percorsi di vita, accrescendo la necessità di servizi che sostengano la conciliazione tra lavoro e cura familiare.

Nel periodo 1995-2025, il reddito disponibile lordo pro capite quasi raddoppia in termini nominali (+91,0%), ma al netto dell'andamento dei prezzi cresce solo del 2,8% in 30 anni. Le crisi del 2008-2013 e i recenti rialzi dei prezzi hanno lasciato segni che il recupero dell'ultimo biennio non ha cancellato del tutto. L'investimento in ricerca aumenta, ma con fasi di stallo; la diffusione degli agriturismi accompagna la diversificazione dell'economia agricola e la valorizzazione dei territori. Nel periodo si registrano una forte riduzione degli omicidi, un calo della partecipazione elettorale, che nel 2024 tocca il minimo della serie, con una perdita di 35,6 punti rispetto al 1979, e una minore soddisfazione per le relazioni amicali, mentre la soddisfazione per il tempo libero segue un andamento più favorevole. Le trasformazioni procedono dunque con tempi e direzioni differenti, imponendo una lettura integrata delle risorse economiche, delle relazioni sociali, della partecipazione e delle condizioni ambientali.

La demografia collega molti di questi cambiamenti e ne orienta le implicazioni future. L'allungamento della vita e la persistente bassa natalità modificano la struttura per età e il rapporto tra le generazioni. Crescono i bisogni legati alla cronicità e alla non autosufficienza, mentre cambiano le capacità delle famiglie di fornire assistenza. Per il sistema sanitario diventa cruciale affiancare alle cure ospedaliere la prevenzione, l'assistenza territoriale e domiciliare e la continuità dei percorsi di cura, rafforzando l'integrazione con i servizi sociali. La maggiore longevità è una conquista, ma solleva interrogativi sulla qualità degli anni vissuti e sulla sostenibilità dell'assistenza, in termini di risorse, personale e carico di cura per le famiglie, con ripercussioni anche sulla partecipazione al lavoro.

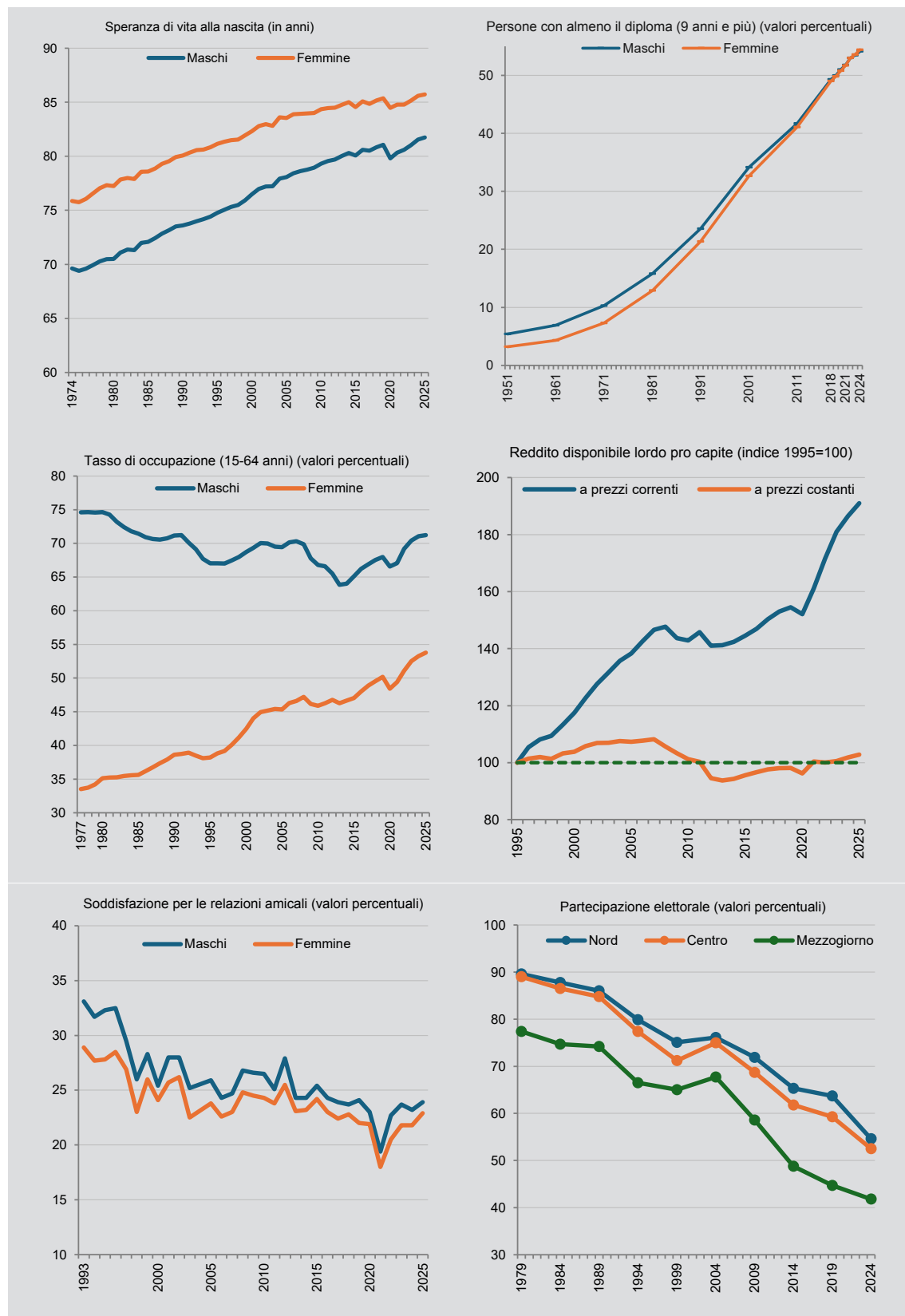
Negli anni più recenti, la trasformazione digitale ha costituito un ulteriore elemento di profondo cambiamento, basti pensare che la percentuale di utenti regolari di Internet è passata dal 25,8% nel 2005 all'81,8% nel 2025.

A questi temi si aggiungono le pressioni del cambiamento climatico. I giorni con ondate di caldo prolungato passano da circa 17 all'anno negli anni Novanta a 41 nel quinquennio 2021-2025 e a 75 nel 2026. L'aumento assume un rilievo particolare per la popolazione più anziana, più vulnerabile allo stress termico. Diventa quindi prioritario adattare le città, le abitazioni e i servizi, proteggere le persone più a rischio di conseguenze negative e contenere la pressione sulle risorse idriche ed energetiche, anche in un'ottica di tutela della salute.

La capacità di affrontare queste sfide è diseguale tra i territori. Nel Mezzogiorno permangono una minore intensità di ricerca, una partecipazione elettorale più bassa e un maggiore ricorso a strutture ospedaliere di altre regioni, a indicare differenze nell'accesso alle cure. Anche il presidio delle aree rurali e l'esposizione ai periodi di caldo delineano condizioni peggiori nel Mezzogiorno. Il quadro invita a guardare al futuro tenendo insieme il consolidamento dei progressi e la riduzione dei divari: valorizzare le competenze, ampliare le opportunità di lavoro, sostenere le reti sociali, adeguare i servizi ai nuovi bisogni e preservare le risorse ambientali.

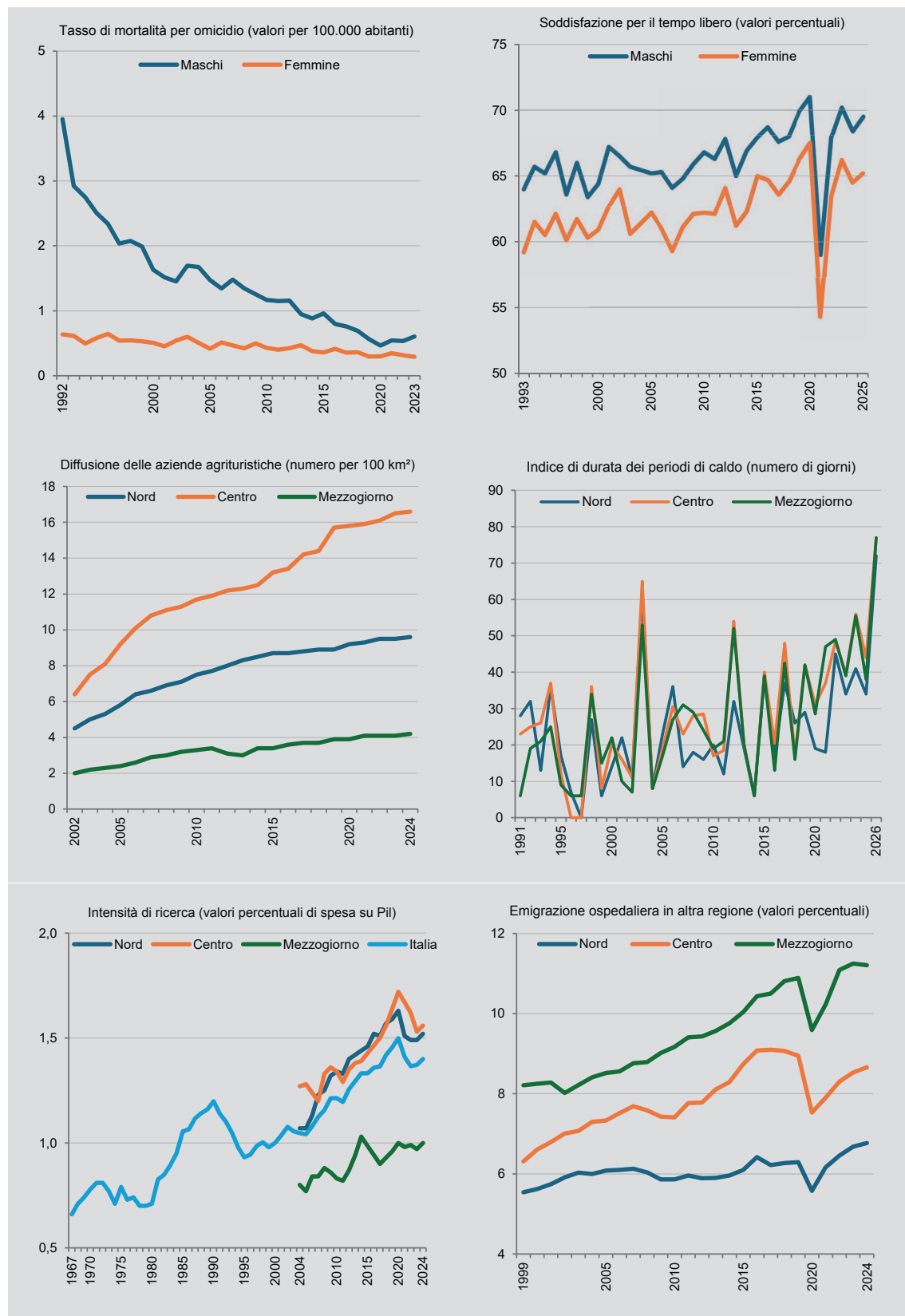
La profondità del patrimonio statistico costruito dall'Istat consente di riconoscere queste tendenze; la prospettiva del Bes aiuta a comprendere le interdipendenze tra i fenomeni e a orientare le scelte affinché i miglioramenti siano più diffusi e possano durare per le generazioni successive.

Figura 5 - Serie storica di alcuni indicatori di Benessere equo e sostenibile per sesso o ripartizione geografica



Fonte: Istat, Indicatori Bes

Figura 5 segue - Serie storica di alcuni indicatori di Benessere equo e sostenibile per sesso o ripartizione geografica



Fonte: Istat, Indicatori Bes

